

# Rapporto di minoranza

numero	data	Dipartimento
<b>6930 R2</b>	20 giugno 2014	FINANZE E ECONOMIA
Concerne		

## della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio 9 aprile 2014 concernente il Consuntivo 2013

### 1. INTRODUZIONE: TAGLI E TASSE

Il Consuntivo 2013 è un documento preoccupante ma non sorprendente che, se non altro, ci offre l'occasione per riflettere non solo sull'andamento delle finanze pubbliche ticinesi quanto sulla direzione in cui si avvita l'economia del nostro Cantone.

Sebbene esso rifletta uno stato di fatto e quindi vi sia ben poco che si possa fare in sede politica se non esprimere una generica approvazione o una altrettanto futile riprovazione a posteriori, una valutazione politica del documento non è del tutto priva di senso.

Nel presente rapporto tralasciamo l'analisi di tipo contabile che d'altronde è presente sia nel messaggio governativo, sia nel rapporto di maggioranza. Desideriamo invece esporre alcune riflessioni di ordine politico in relazione al modello di sviluppo perseguito dal Cantone.

Come appare evidente, il dato da cui iniziare è la diminuzione del gettito, sia per le persone fisiche, sia per le società.

	Consuntivo 2013	Preventivo 2013	variazione	
			in valori assoluti	in %
Imposte persone fisiche	894.9	907.4	-12.5	-1.4%
Imposte persone giuridiche	322.3	339.5	-17.2	-5.1%
Imposta alla fonte	128.3	112.0	16.3	14.6%
Imposta utili immobiliari	87.5	83.0	4.5	5.4%
Imposta di bollo	45.3	47.2	-1.9	-4.0%
Imposte di successione e donazione	36.9	40.0	-3.1	-7.8%
Imposte di circolazione	126.4	124.9	1.5	1.2%

Il Governo stigmatizza l'atteggiamento delle «*forze politiche e associative*» che sarebbero contrarie «*a qualsiasi misura, seppur pacata e sensata, d'intervento teso a rimodulare la tendenza al rialzo della spesa pubblica rispettivamente al rafforzamento delle entrate*». In questa frase è racchiusa la filosofia centrale che accompagna questo messaggio. Si tratta di un approccio teso a minimizzare le responsabilità del Governo e delle forze che lo sostengono ma anche a dare l'impressione che la situazione potrebbe essere affrontata a colpi di buona volontà e di una ricetta genericamente riassumibile nella formula "tagli e tasse".

In realtà le cose sono più complesse e le vere soluzioni richiederebbero una vera e propria inversione di marcia politica, non contabile, da parte del Governo e del Parlamento. Una inversione di marcia di cui non si vede traccia e che, verosimilmente, potrà avvenire solo nell'ambito di un Parlamento e di un Governo fortemente rinnovati.

## 2. GETTITO FISCALE

Il Governo attribuisce la diminuzione del gettito fiscale delle persone giuridiche principalmente alla situazione finanziaria della piazza bancaria ticinese che al momento subisce forti pressioni. Il futuro non promette certamente miglioramenti considerando lo schierarsi all'orizzonte dell'abolizione del segreto bancario accompagnato dallo scambio di informazioni automatico.

Tuttavia se ci si prende il tempo per allargare lo sguardo dal livello squisitamente contabile a quello economico in senso lato, le cose appaiono più complesse. E qui, l'andamento del numero di nuove aziende insediate nel nostro Cantone suggerisce qualche importante riflessione.

Secondo i dati pubblicati da [startups.ch](http://startups.ch), nel 2013 il numero delle nuove imprese insediate in Ticino è aumentato del 14.7% rispetto al 2012 (laddove la media della progressione a livello svizzero non ha superato il 3.7%). Si tratta di una vera e propria esplosione. Tra il 2011 e il 2012 l'aumento è stato addirittura del 18.9%.

Evidentemente questi dati stridono molto con la diminuzione del gettito fiscale delle persone giuridiche, pur considerando la differente dimensione economica tra il settore bancario e quello di moltissime delle nuove aziende.

Tenuto conto della situazione strutturale e congiunturale, i dubbi sull'efficacia delle politiche di promozione economica del Governo sono tanto spontanei quanto giustificati. Senza dubbio l'insediamento di nuove imprese comporta spese di natura infrastrutturale (ad esempio strade, mezzi pubblici, eccetera) e con lo sgravio fiscale concesso ad alcune aziende sia dalla Confederazione sia dal Cantone e in certi casi pure dal Comune queste spese non vedono alcun ritorno per l'ente pubblico. In sostanza questa promozione economica permette ai privati di sfruttare il territorio e il "sistema Ticino" senza che per diversi anni vi sia alcun ritorno per le casse pubbliche e alcun vantaggio per la collettività.

Non solo: con l'aumento delle imprese presenti sul territorio si potrebbe presumere che la percentuale delle persone con un impiego sia aumentata e di riflesso anche il gettito delle persone fisiche.

In effetti il numero delle persone fisiche contribuenti è aumentato ma il loro gettito non ha seguito fino in fondo la tendenza attesa.

Il messaggio governativo fa riferimento ai dati riguardanti la disoccupazione emanati dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO). È utile ricordare qui che la SECO misura il tasso di disoccupazione sulla base del numero totale delle persone iscritte presso gli Uffici regionali di collocamento (URC), da cui viene sottratto il numero delle persone che hanno lavorato nel mese di rilevamento così come il numero di persone che non sono immediatamente professionalmente collocabili (e.g. malattia, servizio militare, formazione). Il rapporto tra disoccupati iscritti e popolazione attiva rappresenta il tasso di disoccupazione.

Questo calcolo risulta evidentemente parziale e poco indicativo della reale situazione poiché è un dato di natura amministrativa. Molto più indicativi, rispetto all'impatto economico, risultano essere i dati ai sensi dell'Organizzazione internazionale del lavoro

(International Labour Organization, ILO)<sup>1</sup>. Evidentemente questi criteri d'inclusione danno un'immagine più reale della situazione.

Nel primo trimestre 2014 secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica la percentuale di disoccupazione ai sensi dell'ILO raggiunge il 7.9% (USTAT, 2014). Il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO ha mostrato un'evoluzione preoccupante dal 2008 a questa parte.

<b>Anno I Trimestre</b>	<b>Disoccupazione ILO</b>
2008	5.7%
2010	6.6%
2012	7.3%
2014	7.9%

(USTAT)

Vale la pena di ricordare che questo aumento costante e sensibile della disoccupazione ILO è avvenuto nonostante il numero di imprese sia aumentato notevolmente in Ticino.

L'evoluzione dei posti di lavoro (addetti a tempo parziale e pieno) nel Cantone Ticino dal 2008 al 2013<sup>2</sup> offre spunti interessanti.

<b>Periodo di riferimento (IV trimestre)</b>	<b>Addetti secondario e terziario</b>
2008	174'200
2010	175'400
2012	180'300
2013	183'200
<b>Saldo</b>	<b>+9'000</b>

I dati riportati nella tabella sono incompatibili con un aumento della disoccupazione.

Al tempo stesso, sempre secondo l'Ufficio federale di statistica (2014), il numero dei frontalieri è cresciuto in maniera molto più marcata.

<b>Periodo di riferimento (IV trimestre)</b>	<b>Frontalieri occupati in Ticino</b>
2008	44'536
2013	59'807
<b>Saldo</b>	<b>15'271</b>

**In cinque anni il numero dei posti di lavoro è aumentato di 9'000 unità, mentre il numero di frontalieri di ben oltre 15'000.**

**Appare dunque evidente che vi è stata una crescita dei posti di lavoro interamente assorbita da manodopera frontaliera e un verosimile fenomeno di sostituzione di lavoratori residenti con lavoratori non residenti, elemento che fa capolino anche nell'aumento, rispetto al 2012, del 9.7% dei proventi dell'imposta alla fonte, a fronte della diminuzione del gettito delle persone fisiche.**

Oltre al fenomeno del frontalierato, il mercato del lavoro ticinese è messo sotto pressione dall'aumento dei notificati che nel 2013 hanno raggiunto quota 24'053. Circa il 60% delle ore di lavoro svolte dall'insieme dei notificati è da attribuire a lavoratori assunti presso un datore di lavoro svizzero tramite agenzie interinali o altri canali, pari a 1'764 posti di lavoro a tempo pieno. I lavoratori distaccati presso un committente svizzero hanno rappresentato

<sup>1</sup> Nei suoi dati l'ILO tiene conto di tutte le persone in età tra i 15 e i 74 anni che rispondono alle seguenti condizioni: non erano occupate nella settimana di rilevamento dei dati, hanno cercato attivamente un'occupazione nelle 4 settimane antecedenti il rilevamento, sono disposte ad iniziare un'attività.

<sup>2</sup> Ufficio federale di statistica (2014).

lo scorso anno altri 783 posti di lavoro a tempo pieno. Gli indipendenti, i cosiddetti padroncini, rappresentano 409 posti di lavoro ETP (13.8% ETP notificati), ma sono in gran parte concentrati nel settore dell'edilizia e genio civile. Sono globalmente quasi 3'000 posti di lavoro ETP non occupati da manodopera residente<sup>3</sup>.

Le conclusioni sono facili da trarre e le riassumiamo qui sotto.

- insediamento massiccio di aziende tendenzialmente<sup>4</sup> a basso valore aggiunto sul territorio (costi infrastrutturali non compensati da un aumento del gettito fiscale), favorite anche da una politica di sgravi ed esoneri fiscali (con conseguenze sul gettito);
- assorbimento della crescita dei posti di lavoro da parte della manodopera frontaliera (diminuzione del gettito fiscale e aumento della disoccupazione nonostante la "crescita" di posti di lavoro);
- impoverimento della popolazione residente.

Come visto sopra, si ha una situazione paradossale di "aumento dei posti di lavoro" e incremento della disoccupazione, con l'inevitabile diminuzione degli impieghi destinati a lavoratori residenti e una depauperazione anche per chi il posto di lavoro lo mantiene, a seguito del fenomeno del dumping salariale.

La disoccupazione reale è notevolmente aumentata; al contempo si è verificato un aumento delle spese sociali dovute all'esaurimento dell'indennità di disoccupazione o a livelli salariali troppo bassi, alla caduta di molte economie domestiche in situazione di incertezza e debolezza economica. Se a ciò aggiungiamo il ridotto introito delle imposte a seguito di questo stesso modello di sviluppo e della politica economica e industriale del Governo, la situazione attuale non sorprende.

La politica di promozione economica seguita ciecamente dal Governo, in osservanza anche al dogma per cui la libera circolazione 'arricchisce tutti', ha portato alla creazione di una economia di bassi salari e basso reddito, dove i rischi e i costi sono scaricati sull'ente pubblico a tutti i livelli mentre i benefici sono incamerati da pochi privati e aziende che spesso si avvalgono, per di più, di condizioni insediative privilegiate e benefici fiscali notevolissimi.

C'è da chiedersi se il fatto che gli incentivi cantonali per l'insediamento di aziende non siano mai stati subordinati all'assunzione di manodopera indigena e a retribuzioni dignitose, non abbia dato un segnale sbagliato a tutte le imprese interessate ad insediarsi sul nostro territorio. Nel rapporto di maggioranza, al punto 3.1.3, si sottolinea l'incremento dei datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze assoggettati alla fonte, passati da 15'000 all'inizio del 2013 agli attuali 17'200, con una crescita pari al 15% in meno di un anno e mezzo. Oltre al danno la beffa: l'aumento vertiginoso dei lavoratori d'oltreconfine, oltre a creare distorsioni del mercato del lavoro, comporta anche un aumento dell'onere amministrativo. La prevista revisione dell'imposizione alla fonte, in preparazione a Berna, aumenterà ulteriormente questo onere e causerà un calo delle entrate: «*lavorare il doppio per incassare la metà*», stando alle parole del Consiglio di Stato stesso nella risposta alla consultazione federale<sup>5</sup>.

Questo tipo di promozione economica ha reso attrattivo il Cantone a breve termine, ma ha causato danni al tessuto sociale e uno spreco inaudito del territorio. Un esempio tra i molti di questo fenomeno è stato bene illustrato da Bruno Storni, membro della Commissione

<sup>3</sup> [Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese. Ufficio Cantonale di Statistica.](#)

<sup>4</sup> Scriviamo "tendenzialmente" perché anche in questo caso la situazione è complessa. L'attività può essere ad alto valore aggiunto mentre i posti di lavoro non lo sono; oppure si creano posti di lavoro interessanti unicamente per frontalieri, per via dei salari estremamente bassi (è ad esempio il caso degli informatici).

<sup>5</sup> [Procedura di consultazione sulla legge federale concernente la revisione dell'imposizione alla fonte del reddito da attività lucrative: risposta del Consiglio di Stato del 18 marzo 2014.](#)

speciale per la pianificazione del territorio, in un presa di posizione pubblicata sul portale [tio.ch](http://tio.ch) riguardo allo sviluppo industriale del Piano di Magadino<sup>6</sup>. Nella Zona industriale di interesse cantonale (ZIIC), che doveva essere riservata alle industrie HiTech, non c'è più spazio, per cui la Città di Locarno chiede di poter ampliare l'aerea destinata all'insediamento di imprese. Salvo che - ha sottolineato Bruno Storni - di industrie HiTech in quella zona se ne sono viste ben poche, anzi solo due, di cui una è la famosa Pramac, fallita miseramente dopo aver ricevuto aiuti dal Cantone e dalla Città e assunto solo frontalieri. Il terreno è stato "svenduto" a ditte di ogni tipo e capannoni senza tener minimamente conto dei benefici e dei costi che generano, giusto per far cassa al più presto con le imposte alla fonte dei frontalieri.

Sul medio termine questa economia del basso reddito diventa una palla al piede per lo Stato, stretto tra la forbice della diminuzione del gettito e dell'aumento della spesa sociale che, di quella diminuzione, è l'altra faccia della "medaglia" (si fa per dire).

### 3. I LIMITI DEL DISCORSO POLITICO ATTUALE

La discussione sui due maggiori "documenti" politici (preventivi e consuntivi) si sviluppa ormai sempre più come una contesa ideologica. Vi è chi ritiene che le finanze statali vadano risanate tramite il ricorso a una maggiore pressione fiscale. Sul lato opposto c'è invece chi è convinto che occorra tagliare drasticamente le spese, magari accoppiando questi provvedimenti con stimoli fiscali volti a "liberare le energie economiche del paese". Una terza schiera, meno folta ma ugualmente velleitaria, sostiene invece entrambe le cose, con dosaggi e gradazioni diverse.

Come abbiamo visto nella prima parte del presente rapporto, il problema è a monte, in un modello di sviluppo suggerito e attuato dal Cantone, che porta a un problema di giustizia distributiva, laddove la ricchezza, nel caso venga creata, si concentra. Questo porta, oltre che a un aumento della forbice tra ricchi e poveri, a un impoverimento dello Stato che, con le sue politiche, è peraltro corresponsabile della situazione e in definitiva, per usare un'espressione colorita, sta segando il ramo su cui è seduto.

Chi adesso si sciacqua la bocca con la retorica "à la Churchill" delle lacrime e sangue - in osservanza anche dei dettami delle nuove disposizioni sul "freno al disavanzo" - prima del 9 febbraio ci parlava di quanto è cresciuto il PIL o solo poche settimane fa paventava sfracelli se avessimo messo in discussione questo "modello di successo" introducendo salari minimi.

Non serve aumentare le tasse se poi una parte cospicua della popolazione ha redditi che rimangono sotto il limite di imponibilità. D'altronde non è possibile tagliare le spese se la popolazione aumenta e si trova in una situazione sempre più difficile.

Le spese sociali in Ticino sono esplose: lo ha detto e ripetuto il Consiglio di Stato. Anche per l'esercizio in corso, dopo il primo quadrimestre le spese per l'assistenza sono state corrette al rialzo di 5.4 milioni. Teniamo presente che in Ticino il 29% delle persone vive in un'economia domestica con un reddito disponibile inferiore alla soglia di povertà (il 15.5% in Svizzera). Una persona su cinque fa fatica a pagare le spese abituali (1 su 10 nell'insieme del paese). E tutto ciò si innesta su una situazione pregressa per cui abbiamo i salari più bassi della Svizzera e una disoccupazione ILO più simile a quella della Lombardia che non al resto del paese<sup>7 8</sup>. Secondo un'inchiesta del *Tages Anzeiger*, fatta

<sup>6</sup> [Presa di posizione del deputato Bruno Storni su Ticinonline.](#)

<sup>7</sup> Ultimi dati: 7,9% in generale nel primo trimestre 2014, 16% per i giovani.

<sup>8</sup> [Disoccupazione: Ticino e Lombardia si allineano. Una lettura transfrontaliera dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, Eric Stephani e Fulvio Mulatero, Ufficio cantonale di statistica.](#)

sulla base dei dati dell'Amministrazione federale delle finanze, il reddito mediano della economie domestiche in Ticino è addirittura calato dell'8% in dieci anni.

Se è vero che negli ultimi anni il numero di aziende è aumentato, numero di posti di lavoro e PIL nominale anche, va pure notato che gli introiti delle persone giuridiche sono calati e quelli delle persone fisiche pure. Insomma, siamo più poveri e una parte cospicua della ricchezza prodotta qui viene esportata o è accumulata nelle mani di pochi "imprenditori", spesso nemmeno residenti e privi di un reale rapporto con il territorio. L'incasso delle imposte alla fonte è aumentato perché cresce il numero dei frontalieri e dei dimoranti (21'178 all'inizio del 2008, 30'127 a fine 2012, con un saldo di +8'949).

A questo riguardo non ci si illuda di poter ridurre l'intervento pubblico. Oltre alla situazione sociale testé descritta, la demografia ci parla di un aumento importante della popolazione. Nel 2012 si è registrato l'incremento più consistente degli ultimi 30 anni, dovuto in gran parte alla crescita degli stranieri<sup>9</sup>. In base agli ultimi dati pubblicati il 18 giugno dall'Ufficio federale della migrazione, in Ticino si contavano a fine aprile 96'014 stranieri residenti (27.6%), con una crescita del 2.8% (+2'651 persone) rispetto a fine aprile 2013. Gli stranieri residenti, oltre a percepire salari mediani inferiori agli svizzeri, sono anche i lavoratori più esposti alla concorrenza del frontalierato. La disoccupazione ILO per loro ha raggiunto il 15% nel primo trimestre 2014 (9.2% a livello nazionale) ed è addirittura del 23.6% per le donne (9.8% a livello nazionale), per cui è inimmaginabile che la spesa sociale in futuro possa seriamente essere compressa<sup>10</sup>.

Aumentare le imposte con la situazione economica attuale è al tempo stesso impraticabile e in definitiva controproducente. Non serve "rendere più attrattivo il Cantone per le imprese", tanto più che, come detto sopra, negli ultimi anni c'è stata una vera propria esplosione di nuove aziende in Ticino. Se lasciamo che le aziende continuino a pagare salari bassi o, in alcuni casi, da fame e ad assumere frontalieri lasciando a casa o sotto-impiegando i lavoratori residenti, non facciamo che peggiorare la situazione perché gli introiti fiscali continueranno a diminuire, le spese per le infrastrutture aumenteranno così come quelle sociali.

#### **4. MARGINE DI MANOVRA CANTONALE**

Siamo ben coscienti del fatto che in parte la situazione attuale è dovuta a decisioni prese in sede federale, sulle quali, quindi, il Governo ticinese ha avuto poca influenza. Tralasciando il discorso sulla libera circolazione (usata dagli imprenditori spesso come strumento di una politica salariale di macelleria sociale), imposta dalla politica bernese di acquiescenza alle richieste di Bruxelles e gli ambienti economici svizzeri, ci sono altri aspetti per cui il margine di manovra cantonale è nullo.

Nello specifico ci riferiamo ai 100 milioni di franchi che il Cantone ha dovuto versare in seno al nuovo sistema di finanziamento degli ospedali che prevedono l'inclusione delle cliniche private. Il nuovo sistema è stato approvato dal Parlamento federale probabilmente su pressione della lobby delle assicurazioni malattia che hanno insistito sull'introduzione della fatturazione secondo gli Swiss DRG, che tra l'altro prevede un forte coinvolgimento finanziario cantonale.

Ci riferiamo anche ai dividendi sugli utili della Banca nazionale svizzera, che per il Cantone Ticino sono passati dai 71.3 milioni di franchi del 2011 a zero per l'anno in corso.

---

<sup>9</sup> [Crescita record nel 2012, superati i 341.000 abitanti in "Notiziario statistico 2013-27", Ufficio cantonale di statistica.](#)

<sup>10</sup> [Disoccupati \(in migliaia\) e tasso di disoccupazione \(in valori percentuali\), secondo la nazionalità e il sesso, in Svizzera e in Ticino, per trimestre1, dal 2002; Ufficio cantonale di statistica.](#)

Lo stesso vale per la perequazione federale che si è quasi dimezzata passando dai 47 milioni di franchi del 2011 ai 25.5 milioni del 2014.

Ci preme citare anche i 60 milioni di franchi di ristorni che dai proventi dell'imposta alla fonte ci vediamo costretti a girare a Roma. L'accordo negoziato dalla Confederazione risale al 1974, periodo in cui la situazione era decisamente diversa rispetto a oggi, fu il frutto di un'intesa che passò sopra le nostre teste e di cui beneficiò il sistema bancario dell'intero Paese ma il cui costo è pagato soprattutto dal cantone Ticino.

Infine c'è la questione del calcolo della perequazione finanziaria cantonale che ci penalizza per come vengono conteggiate le imposte alla fonte dei frontalieri.

Se facciamo la somma di quanto sopra, ci rendiamo conto che, al di là degli svolazzi retorici, il nostro margine di manovra è ben più ristretto di quanto facciano credere certi appassionati dibattiti televisivi.

## 5. CONCLUSIONI

Gli sprechi "nella macchina dello Stato" esistono, certo; ed è giusto occuparsene finalmente in maniera adeguata (molti atti parlamentari che chiedono misure atte a contrastare questo tipo di sviluppo sono tuttora inevasi). Ma prima di imbracciare la scure sarebbe forse il caso di fissare delle priorità e di prendere in conto la situazione globale del cantone per poi prendere quelle decisioni chiare e forti invocate dal Governo.

Non basta dire che il deficit è strutturale; bisogna avere anche il coraggio, e soprattutto l'onesta intellettuale, di chiedersi se c'è qualcosa di strutturalmente sbagliato nel nostro sviluppo economico.

In sostanza molte sono le cose che non possiamo cambiare, come ad esempio gli oneri riversatici dalla Confederazione.

Ma tra gli aspetti su cui invece possiamo incidere c'è, primo fra tutti, il modello economico ticinese che sempre più è un modello di bassi salari, basso valore aggiunto, alti costi riversati sulla comunità e sullo Stato. Questo lo possiamo cambiare, lo dobbiamo cambiare e al più presto perché ormai appare del tutto evidente che la rotta attuale punta dritta sugli scogli di una vera e propria crisi sociale. Una crisi che, inoltre, lo Stato non possiede più i mezzi per affrontare.

Non illudiamoci neppure che Berna volerà in nostro soccorso: troppe volte le richieste del Ticino e la sua situazione del tutto particolare rispetto agli altri Cantoni sono state ignorate o minimizzate. E temo che sarà così anche per quanto riguarda la fissazione dei contingenti, malgrado i toni cordiali e concilianti utilizzati dalla Consigliera federale Simonetta Sommaruga nella sua recente visita. Su questo tema l'autore del presente rapporto rischia di essere facile profeta dicendo che le richieste del Cantone Ticino resteranno largamente disattese.

Bisogna avere il coraggio di cambiare radicalmente rotta e mettere in atto davvero quella *«crescita sostenibile e duratura che valorizzi le peculiarità territoriali, lo spirito imprenditoriale e l'innovazione, che crei posti di lavoro qualificati e garantisca coesione sociale e qualità della vita, che pure sono componenti essenziali della competitività del sistema-Paese»*, che il Consiglio di Stato aveva promesso nelle Linee direttive 2012-2015 (pag. 27).

Chiedere la bocciatura di un consuntivo, ossia di un documento che dà conto di spese già effettuate, può sembrare per certi versi un esercizio di futilità.

Dal punto di vista di chi, come il partito cui fa riferimento l'autore del presente rapporto, si occupa della qualità di vita e dei riverberi che le scelte politiche e socioeconomiche hanno su questa, invece, non si tratta di un passatempo inutile. Non possiamo, per una questione di onestà, accettare tout court il consuntivo presentato, nemmeno con alcune riserve.

Lo scopo del nostro rapporto di minoranza è quello di promuovere la discussione, pacata e sensata, all'interno della politica ticinese, rinnovando l'invito a un esercizio di onestà intellettuale a tutti gli attori coinvolti e cercando di creare la condivisione di un orizzonte comune che tenga conto di tutte le realtà che contraddistinguono il nostro Cantone. Promuovendo la discussione ci appelliamo al coraggio di fare scelte ponderate e soprattutto lungimiranti.



Con il presente rapporto si raccomanda al Gran Consiglio di respingere il Consuntivo 2013 in quanto espressione di una politica economica figlia di una visione miope, che impoverisce larghi strati della popolazione e indebolisce lo Stato. E, tramite questo voto negativo, dalle conseguenze pratiche nulle, dare un segnale politico di svolta perché il risanamento finanziario dello Stato prenda avvio da un "risanamento" (verrebbe da dire "mentale") della politica economica e del modello di sviluppo seguiti finora.

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze:

Sergio Savoia, relatore  
Chiesa